

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 21 Ottobre 1900

N. 1381

IL BILANCIO

Alcuni giorni or sono pareva che si distinguessero chiaramente gli intendimenti diversi rispetto alla finanza dello Stato: — da una parte il principio che l'erario abbia a spendere quanto gli occorre o quanto è reputato gli occorra; — dall'altra il concetto parsimonioso di contenere le spese, e se mai si avesse qualche avanzo, consacrarlo a diminuire le gravanze o ad alleggerire la situazione del Tesoro; — pochi, molto pochi erano coloro che, come noi, affermassero la necessità urgente di una graduale ma radicale riforma tributaria, nel convincimento che, meno ingiustamente distribuite le gravanze pubbliche, le entrate sarebbero, se non subito, in breve tempo, aumentate; — e per fortuna pochi pure erano coloro i quali affermavano che la Italia aveva bisogno di non lesinare nelle spese, ma doveva espandersi e migliorare i servizi pubblici, e trovavano che il bilancio italiano si dava il lusso di non fare dei debiti.

Escluse queste due ultime correnti, l'una perchè domanda una condizione parlamentare forte e ben chiara, l'altra perchè rappresenta poco meno della follia; rimanevano di fronte le altre due più timide, ma che comprendono, se si vuole, tutto un indirizzo politico, dal quale in altro tempo può scaturire il germe del bene o del male per la cosa pubblica. E poichè la discussione dal campo tecnico-finanziario si porta facilmente nel campo politico, dove tutto procede per più o meno lodevoli transazioni, sembrava che in queste ultime settimane il problema, su cui si affaticava il Ministero, si presentasse così: — da una parte i Ministri della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione domandavano che venisse aumentata la spesa loro assegnata; — dall'altra il Ministro del Tesoro negava gli aumenti di spese e propendeva piuttosto ad esser largo di mezzi a quello delle Finanze, perchè allargasse quanto più era possibile le piccole proposte di agevolanze che voleva accordare ai contribuenti.

Questa situazione, che i giornali quotidiani più o meno chiaramente segnalavano e che le private corrispondenze con maggiori particolari mettevano in luce, noi speravamo fosse risolta nettamente rinforzando la resistenza dell'on. Rubini, Ministro del Tesoro, del quale sono noti gli intendimenti e la passata condotta di difensore rigoroso della limitazione delle spese. E

non esitiamo a dire che nessun dubbio sorgeva nell'animo nostro che egli non avrebbe mai ceduto per accettare nè il disavanzo, nè la creazione di nuovi debiti, nè i ridicoli espedienti che qua e là venivano proposti per mascherarli.

Ora i giornali annunziano, e qualche notizia particolare ce lo conferma, che l'on. Rubini pressato dai colleghi ed impensierito della sua responsabilità, va a poco a poco cedendo fino al punto che si è arrivati a discutere se non sia il caso di chiedere ai contribuenti qualche nuovo sacrificio in compenso delle agevolanze fiscali che il Ministro delle Finanze intende di accordare.

Non possiamo credere che queste notizie sieno vere; l'on. Rubini conosce profondamente tanto la situazione finanziaria dello Stato, come quella economica del paese; quindi tutto il suo passato, che lo indicava come rigido custode del bilancio, difensore dei contribuenti e malcontento del continuo aumento delle spese, non era soltanto un atteggiamento politico, ma era il frutto di una chiara cognizione dello stato delle cose, era il frutto dei convincimenti che mano a mano da buon amministratore era andato formando.

Impossibile quindi che un uomo il quale è arrivato al sommo della scala per la sua competenza tecnica e con un patrimonio da tutti rispettato di principi rigidamente professati, voglia proprio ora rinnegare tutto il suo passato e mettersi nella schiera degli uomini che hanno operato tutto il contrario di quello che credevano buono. L'on. Rubini sa benissimo che la persistenza nell'aumento della spesa conduce lentamente alla atonia della vita economica del paese, e condurrà alla rovina se qualche improvviso avvenimento grave verrà a turbare violentemente la relativa tranquillità attuale. Nel persistere quindi a difendere i principi che egli ha professati, l'on. Rubini nulla ha da perdere e tutto da attendere per l'avvenire; il gettare a mare i suoi convincimenti e farsi complice di un indirizzo che ha prodotto tanti guai, non può che sciuparne il nome onorato e rispettato. E l'on. Rubini è uomo di troppo senno per esitare nella scelta della via da seguirsi.

È verissimo che vi sono gli argomenti molto seri che vengono avanzati dai Capi dell'esercito per la rinnovazione dell'artiglieria; — è altrettanto vero che si richiederebbe una Marina più potente di quella che abbiamo; — nè